

Autore	Piacentini, Dionisio Gregorio Cardoni, Basilio
Titolo	<i>D. Gregorii Placentini... De siglis veterum Graecorum ... et de Tusculano Ciceronis nunc Crypta-Ferrata d. Basilii Cardoni ...</i>
Frontespizio o incipit	Il volume bipartito presenta due frontespizi. Il primo è stampato in rosso e nero : “ <i>D. Gregorii Placentinii / abbatis S. Mariae Inviolatae Velitrarum / ord. S. Basilii / De siglis veterum Graecorum / opus posthumum / et / De Tusculano Ciceronis / nunc Crypta-Ferrata / d. Basilii Cardoni / abbatis S. Basilii de Urbe / ejusdem ordinis / disceptatio apologetica</i> , Segue calcografia con la Sapienza seduta di fronte a un libro aperto. Seguono le indicazioni editoriali: <i>Romae MDCCLVII / Sumptibus Venantii Monaldini, bibliopolae in via cursus / ex Typographia Joannis Zempel / prope Montem Jordanum / Superiorum permissu</i> . L’opera di Cardoni ha un distinto frontespizio monocolore: <i>De Tusculano / M.T. Ciceronis / nunc Crypta-Ferrata / adversus P. Joan. Lucam Zuzzeri / soc. Jesu / d. Basilii Cardoni / abbatis S. Basilii de Urbe / disceptatio apologetica</i> ”. Segue figura femminile in volo (la Sapienza?) sormontata da una stella che reca in una mano una fiaccola, nell’altra un cartiglio con scritto <i>ex virtute fama</i> . In basso le indicazioni editoriali <i>Romae MDCCLVII / Sumptibus Venantii Monaldini, bibliopolae in via cursus / ex Typographia Joannis Zempel / prope Montem Jordanum / Superiorum permissu</i> .
Colofone	Manca
Editore	Monaldini, Venanzio
Stampatore	Zempel, Giovanni
Luogo di pubblicazione	Roma
Anno di pubblicazione	1757
descrizione	Il volume si articola in due parti distinte, anche nella numerazione: XV, [1], 184; 66, [2] p.: ill. ; in 4°. La filigrana è visibile lungo la piega delle pagine. La sezione introduttiva della prima parte in numeri romani contiene la dedica al Principe Cardinale Arcipresbitero Nerio Corsini (1685 –1770) da parte di Basilio Cardoni e l’elenco delle approvazioni canoniche da parte dei superiori previe all’ <i>imprimatur</i> . L’opera del Piacentini è preceduta nelle prime 26 pagine da una <i>praevia dissertatio</i> di Basilio Cardoni, discepolo dell’autore e curatore della presente edizione. L’opera di Cardoni è pubblicata di seguito con nuovo frontespizio in 66 pagine con ripartenza da p. 1. Sono presenti nel testo iniziali, testatine e riproduzioni silografiche di antiche iscrizioni greche su cippi e marmi, oltre un gran numero di sigle ed iscrizioni a stampa in caratteri greci e latini.
impronta	I parte: e-u* umes **: (1Ex (3) 1757 (R) – II parte: ,&as 3.5. I.O. (1ce (3) 1757 (R) - Pt. 2NB: gli asterischi nesso ae e caratteri greci
Note dell'esemplare	Nel frontespizio timbro degli <i>ex libris</i> del benedettino Pietro Paolo Ginanni (1698-1774), illustre storico e archivista, che attesta la provenienza del volume dal monastero di san Vitale; due timbri della Biblioteca Comunale di Ravenna e timbro della Biblioteca del Liceo Ginnasio Dante Alighieri, a cui corrispondono i numeri di inventario 6720 e 12905. Nelle prime pagine vecchie segnature di collocazione manoscritte. Beni storici n. 55.
Catalogazione Scoprirete	https://scoprirete.bibliotecheromagna.it/opac/resource/d-gregorii-placentinii-ord-s-basilii-de-siglis-veterum-grcorum-opus-posthumum-et-de-tusculano-cicero/RAV1314821
Notizie sull'autore	Dionisio Gregorio Piacentini (Viterbo, 21 novembre 1702 – Velletri, 2 dicembre 1754) fu filosofo e professore universitario. A Viterbo il giovane abbracciò la vita monastica nell'Ordine di San Basilio: la sua data di nascita è riportata nella professione nell’Ordine, fatta il 23 novembre 1721 nel monastero di Grottaferrata. Qui fu maestro dei novizi fino al 1739; si applicò allo studio della lingua greca e delle antichità e fu chiamato a Roma

	a insegnare il greco; poi fu provinciale in Calabria, priore e lettore nel convento di Velletri. Fu anche innografo, in virtù dell'ignoto canone <i>I santissimi misteri di Cristo Signore</i>. Fu inoltre filologo: vennero editi in Roma i suoi studi <i>Epitome graecae palaeographiae et de recta Graeci sermonis pronuntiacione, De sepulcro Benedicti IX pontificis maximi in tempio Monasterii Cryptaeferratae detecto diatriba in qua ejusdem pontificis pius obitus vindicatur atque ad mss. codices acta inlustrantur & castigantur</i>, contenente una rivalutazione di questo papa, e <i>Commentarium Graecae pronuntiacionis, notis in veteres inscriptiones et in alias nunc primum editas locupletatum</i>. Membro d'Arcadia come Placidio Attico, appartenne anche agli Erranti di Fermo dal 29 novembre 1754, ma morì poco dopo a Velletri (si era ritirato nella casa paterna) mentre era abate provinciale. Lesse il suo elogio il futuro cardinale Stefano Borgia, con il quale il Piacentini aveva mantenuto corrispondenza, come anche con il monsignor Alessandro Borgia, vescovo di Fermo. Lasciò un inedito <i>Lessico liturgico grecobarbaro</i>, mentre nel 1757 uscì a Roma il suo <i>De siglis veterum Graecorum opus posthumum et de tusculano Ciceronis nunc Cryptaeferrata</i>, curato dal basiliano romano suo discepolo Basilio Cardoni (1714-1764), che vi fece correzioni e aggiunte.
Notizie sugli editori	Venanzio Monaldini fu libraio e tipografo romano attivo dalla metà del XVIII sec., specializzato in stampe artistiche, la cui azienda sotto lo stesso marchio e con varie collaborazioni attraversa un secolo di editoria romana, fino a metà Ottocento. Lo stampatore romano Giovanni Zenfel (1696-1768) fu attivo dal 1730 al 1795.
Notizie sull'opera	Si tratta di due opere di autori diversi, accomunate dallo stesso ordine, quello "basiliano"; nello specifico sono opere di Gregorio Dionisio Piacentini e Basilio Cardoni (autore secondario), il quale, in quanto allievo di Piacentini, curò l'edizione anche dell'opera del maestro. L'opera postuma del Piacentini è stata recentemente chiamata in causa per la richiesta di restituzione di un fonte battesimale, ora conservato al Metropolitan Museum di New York, proveniente dall'abbazia di Santa Maria del Patire di Rossano in Calabria. "Il fonte battesimale – spiega lo storico rossanese Rizzo – risale al 1137 e viene ordinato, sotto la dominazione normanna di re Ruggero II, dall'abate del monastero del Patire". Prima notizia di quest'opera risale al volume in oggetto di Gregorio Piacentini, dove si citano iscrizioni scolpite in "<i>marmoreo vase quod in templo nostri Coenobi, vulgo Patir noncupati</i>". L'opera di Basilio Cardoni contesta Giovanni Gianluca Zuzzeri a proposito della localizzazione della villa di Cicerone di Tusculum. Ubicata sui Colli Albani a sud-est della città di Roma, nell'area dei Castelli Romani ricompresa tra gli odierni territori di Frascati, Grottaferrata, Monte Porzio Catone e Monte Compatri, era e rimase sempre la dimora preferita di Cicerone. L'acquisto risale probabilmente al 68 a. C., in una zona privilegiata dai Romani altolocati, perché la vicinanza con l'Urbe permetteva di fruire del soggiorno senza perdere del tutto i contatti con la vita politica della Capitale. Già appartenuta in passato ad altri personaggi illustri, quali il letterato Lutatius Catulus (150 – 87 a. C.) e il dittatore Silla (138 - 78 a. C.), la villa venne da Cicerone sottoposta a ristrutturazione in base al gusto, abbastanza diffuso tra i Romani dell'epoca, di ricreare attorno a sé l'atmosfera culturale della "gremità" per rifugiarsi nelle pause di "<i>otium</i>". Qui Cicerone disputava con i suoi e qui componeva opere come <i>Quaestiones Tusculanae</i>. È tradizione costante dei monaci di Grottaferrata che la loro Badia sorgesse sulle rovine della villa di Cicerone. Infatti sia Rocchi, storico di Grottaferrata, che Giuseppe Cozza Luzzi, abate del monastero basiliano di Grottaferrata nei pressi di Roma, nell'opera <i>Il Tuscolano di M. Tullio Cicerone</i>, individuano l'antica villa ciceroniana a Grottaferrata, dove poi sorse l'abbazia. Invece il gesuita Zuzzeri si oppose a questa tradizione in una dissertazione stampata nel 1753: la villa di Cicerone era identificata dall'autore nei resti di un antico edificio scavato nel 1741 sul monte tuscolano "da un miglio sopra Frascati...", così lontana dall'antico Tuscolo, in un terreno presso la Villa Ruffinella che

	all'epoca in cui scriveva apparteneva al collegio romano del suo ordine . Questa opinione fu oppugnata con validi argomenti dal basiliano Cardoni nella sua dissertazione. Il Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata (villaggio della provincia di Roma, situato a 330 m. di altezza sulle pendici nord-occidentali dei Colli Albani, a 18 km. da Roma) detto anche Abbazia Greca di San Nilo, è stato fondato nel 1004 da un gruppo di monaci greci basiliani provenienti dall'Italia meridionale, all'epoca bizantina, guidati da San Nilo da Rossano, capo carismatico e personalità spirituale di primo piano del suo tempo. La località dove oggi sorge Grottaferrata era presso l'antica Via Latina e nel medioevo classico fu certo sede di alcune ville, tra cui presumibilmente anche la grande villa del Tuscolano di Cicerone. Quando San Nilo da Rossano e i suoi seguaci presero possesso del terreno rurale occupato dai ruderi di una villa romana (donato loro da Gregorio I conte di Tuscolo), notarono subito un basso edificio perfettamente conservato in <i>opus quadratum</i>, cella sepolcrale di epoca repubblicana, adibita a partire dal V secolo ad oratorio cristiano. Il piccolo ambiente conservava ancora alle finestre le inferriate di epoca romana e probabilmente il primo accampamento dei monaci fu nei paraggi, se non all'interno, di questa "cripta ferrata" attorno al quale decisero di edificare il monastero che darà il nome al centro urbano di Grottaferrata. Notevole, nell'avvicinarsi fortunoso degli avvenimenti, la perseverante attività letteraria dei monaci: si ha infatti una produzione feconda di studi, di scritti, di opere erudite uscite da Grottaferrata. Basilio Cardoni, Mattei, Gregorio Piacentini, Teodoro Toscani, Nicola Contieri, Giuseppe Cozza-Luzi, Antonio Rocchi, Gottisi sono alcuni nomi degli scrittori che onorarono con la loro attività l'abbazia
Esemplare on line	https://books.google.it/books?id=rP1mAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
Diffusione	<i>De siglis veterum Graecorum opus posthumum et de tusculano Ciceronis nunc Cryptaferata</i> è conservato in numerose biblioteche in Italia, la maggior parte delle quali si trova in Emilia-Romagna. Il catalogo Opac sbn attesta la presenza di questa specifica edizione di 41 esemplari in 39 biblioteche italiane; non è citato quello della Biblioteca del Liceo Dante Alighieri https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/UBOE004503 https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/RLZE010773 Ad essi occorre aggiungere 12 esemplari in altrettante biblioteche della sola opera di Cardoni https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/UBOE001704
Sitografia	https://books.google.it/books?id=DdvIeEMmk04C&printsec=frontcover&hl=v=onepage&q&f=false https://www.gentedituscia.it/piacentini-gregorio/ https://it.wikisource.org/wiki/Autore:Dionisio_Gregorio_Piacentini https://search.worldcat.org/it/title/1043273685 https://www.gentedituscia.it/piacentini-gregorio/ https://scoprirete.bibliotecheromagna.it/opac/resource/d-gregorii-placentinii-ord-s-basilii-de-siglis-veterum-grcorum-opus-posthumum-et-de-tusculano-cicero/RAV1314821 https://documen.site/download/libreria-antiquaria-pregliasco_pdf# https://www.bibliotecauniversitaria.ge.it/it/cataloghi/f a s/antiquaria17-18.htm https://anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2019/10/Rizzo-Martino.-LE-VICESSITUDINI-DEL-FONTE-BATTESIMALE-DEL-PATIRE.pdf

D. GREGORII PLACENTINII

ABBATIS S. MARIE INVIALATÆ VELITRARUM

ORD. S. BASILII

DE SIGLIS VETERUM GRÆCORUM

OPUS POSTHUMUM

ET

DE TUSCULANO CICERONIS

NUNC CRYPTA-FERRATA

D. BASILII CARDONI

ABBATIS S. BASILII DE URBE

EJUSDEM ORDINIS

DISCEPTATIO APOLOGETICA.



ROMÆ MDCCCLVII.

SUMPTIBUS VENANTII MONALDINI BIBLIOPOLÆ IN VIA CURSUS.

EX TYPOGRAPHIA JOANNIS ZEMPEL

PROPE MONTEM JORDANUM.

SUPERIORUM PERMISSO.



EMINENTISSIMO, AC REVERENDISSIMO

PRINCIPI

NERIO CORSINIO

S.R.E. CARDINALI,

AC SACROSANCTÆ LATERANENSIS BASILICÆ

ARCHIPRESBYTERO

D. BASILIUS CARDONI

AB. S. BASILII DE URBE.



Ullum profecto, PRINCEPS EMI-
NENTISSIME, inter causas illas
discrimen intercedit, tum quæ mihi ad præ-
fens Opus in lucem emittendum, tum quæ
ad illud idem inlyto Nomini Tuo confē-
a 2 cran-

xij

fuorum partus Tibi offerre, & exhibere cer-
tatim conantur. Quod quum naturæ, ac vir-
tutis Tuæ fructus est, tum etiam hoc COR-
SINIÆ Gentis proprium, ut propter nobiles
suas, ingenuasque dotes, omnium hominum,
ac præsertim litteratorum amorem ad se ex-
citet, atque rapiat. In quo unanimi univer-
sorum consensu, si ipse solus, qui majora
Domus Tuæ virtutis, & benignitatis expe-
rimenta suscepi, huic officio defuissē; ve-
rendum merito mihi fuisset, ne pessima in-
grati animi nota, & macula impofterum
semper laborarem. Quæ prima quidem, at-
que potissima, CARDINALIS AMPLISSIME, fuit
causa, cur Tibi Opus hocce dedicarem, si-
cut in præsentia non ipsum dumtaxat Opus,
sed me ipsum, meosque omnes Tibi, ac
Patrocinio Tuo in perpetuum dico, offero,
& trado.

NOS

xij

NOS D. GREGORIUS SANFILIPPO

SAC. THEOL. MAGISTER,

Abbas perpetuus S. Nicandri, Regius Consiliarius,
& totius Ordinis S. Basilii

ABBAS GENERALIS.

CUM Librum, cui titulus est: *De Siglis Græcorum anti-*
quis, Opus posthumum Rm̃i P. S. T. Mag. D. Gregorii Pla-
centinii Abbatis Visitatoris Provinciae Romanae-Neapolitanae
Ordinis S. Basilii, auctum, & typis dandum ab Ad. R. P.
D. Basilio Cardoni ejusdem Ordinis Priore in Monasterio Ve-
litenensi, qui & Dissertationem Apologeticam de Agro Tu-
sculano adjunxit &c. duo nostri Ordinis Theologi de nostro
mandato attente examinaverint, dignumque esse prælo in
scriptis Nobis retulerint; Ideo, si ita ad quos spectat vide-
bitur, imprimi posse licentiam concedimus, & impertimur.
In quorum fidem &c. Datum ex hoc nostro Collegio S. Ba-
silii de Urbe die 20. mensis Septembris 1756.

Gregorius Ab. Generalis.

Ab. B. Zappia Secr., & V. Aff. Generalis.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubens Patriar. Constantinop. Vicegerens.

APPROBATIO.

EX jussu Reverendissimi P. Augustini Orsi Sac. Palatii Apostolici Magistri perlegi Reverendissimi P. D. Basilii Cardoni ejusdem Ordinis Definitoris Dissertationem in Opus Postumum P. Ab. Gregorii Placentinii *De Siglis Veterum Græcorum*, cum Dissertatione Apologetica *De Tusculano M. Tullii Ciceronis adversus P. Jo. Lucam Zuzzeri Soc. Jesu*, in quibus cum singularem eruditionem, tum vetustatis, tum litterarum Græcarum notitiam animadverterim cum summa modestia conjunctam, nec quicquam in iis esse, quod Religionis Christianæ institutis, aut Catholicæ Fidei documentis adversetur, publicis typis, atque omnium eruditorum lectione utrumque opus dignum censeo.

Datum ex Vatic. Bibliotheca Kal. Jul. MDCCLVII.

*Franciscus Marianus Bibliotheca
Vatic. Scriptor Græcus.*

APPRO-

APPROBATIO.

MAndante Reverendissimo P. Josepho Augustino Orsi, Sacri Palatii Apostolici Magistro, librum perlegi, qui duplicem complectitur Dissertationem, alteram scilicet *De Siglis Veterum Græcorum*, alteram Apologeticam *De Tusculano M. Tullii Ciceronis* inscriptam; nihilque in eo reperi, quod aut Catholicæ Fidei, aut bonis moribus adversetur; imo græcarum litterarum, & antiquitatis eruditionem plurimam in ipso elucere novi: quapropter opus dignum censeo, quod typis consignetur.

Datum Romæ III. Idus Julii Anno MDCCLVII.

*Philippus Laurentius Dionisi Sacros.
Vaticana Basilica Beneficiarius.*

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Mag. Socius Reverendissimi Patr. Magistri Sac. Palatii Apost. Ord. Prædic.

D. BA-



D. BASILII CARDONI

IN OPERIS POSTHUMI

REVERENDISSIMI ABBATIS

D. GREGORII PLACENTINII

DE SIGLIS VETERUM GRÆCORUM

EDITIONEM

Prævia Dissertatio.



UM tibi, Lector benevole, scripta hæc, studio quidem atque opera Clarissimi Viri Gregorii Placentinii elucubrata, mea autem cura in lucem emissa primum exhibeo, paucis te tum de præstanti Auctoris merito, tum de meo consilio & proposito, ac de causis, quæ me ad hoc potissimum impulerunt, admonendum existimo. Et primo quidem, qualis quantusque Vir fuerit Gregorius Placentinius, quam bene de Græcis litteris, & Antiquitatibus meritis, neminem Græcæ

A litte-

In Patiorum vero nummis hæc Sigla sæpius exarantur Π, ΠΙ, ΠΑΡΙΟΝ, videlicet Παριων Patiorum. Quin in Alexandri Nummo hoc conspicitur monogramma Π, quod Μακεδόνων Macedonum fortasse significat. Non incommodum autem hic animadvertere est, Siglarum usum ex nummis ad Clypeos etiam, & Vexilla, ut ex monumentis apparet, fuisse translatum: tradit siquidem Xenophon Rer. Græc. lib. IV. a Sicyoniis in Clypeis suis litteram Σ. Olympiad. circiter XCVI. insculptam fuisse, quemadmodum ab Argivis in Vexillis, Clypeisque principem sui nominis litteram, nimirum Α, & a Lacedæmoniis Λ. inscriptam accepimus. Cujus quidem rei nec in Sacris etiam Paginis exempla deficiunt. Et sane non a vero abluens illorum opinio est, qui ita existimant, egregias illas, & generosas animas, Divinæque legis defensores acerrimos, ea de causa anno Mundi 3836. Machabæos esse nuncupatos, quod nimirum in Vexillis suis litteras has M. C. B. I. præferrent, quæ initia sunt vocum Hebræarum, quibus hæc sententia, quæ in Exodo 15. 11. legitur, significatur. *Quis similis tui in fortibus Domine?* MI CAMOCA BAE-LIM IEHOVA. Quod quidem de Daniele Propheta magis etiam perspicuum, magisque celebratum est, quippe qui Balthasari Babyloniorum Regi litteras has M. T. P., quæ in superficie parietis Aula Regiæ, quasi manu hominis scribebantur, ad illius perniciem interpretatus est. MANE THE-CEL PHARES, quas nemo Magorum explicare potuisset; unde de eodem Daniele dictum fuit, quod interpretationem ligatorum haberet. Quæ sane res argumento sunt, hujusmodi Siglorum usum apud Græcos, aliasque Nationes antiquissimum esse. Quum autem, lector erudite, apud Laertium de Xenophonte dicentem legeris (1): Καὶ πρῶτον

(1) Lib. II. Sect. 48.

ὑπο-

ἱστορησάμενος τὰ λεγόμενα εἰς ἀνθρώπους ἦσαν: quod primus notis excipiens, quæ a Socrate dicebantur, in homines protulit, animadvertendum est, de signis illis intelligendam esse, quæ propriè notæ dicebantur, quæque a litteris ipsis, usitatique characteribus maxime abhorrebant: unde apud Scriptores distinctio inter *Siglas*, & *Notas* orta est, & celebre effatum hoc apud Jurisconsultos *Nota ipse littera non sunt*, quamquam, ut supra diximus, a plerisque promiscuè nunc accipiuntur.

Quis Siglorum Auctor apud Latinos.

Hujusmodi autem Notarum, Siglorumque usum multis post annis a Latinis receptum fuisse hic observare etiam operæ pretium est, earumque Auctorem Ciceronem fuisse memorie prodit Plutarchus (1), qui de tribus illis nominibus agens apertissime testatur, quod idem Cicero, quum Quæstor in Sicilia foret, Τοῖς θεοῖς ἀνάθημα ποιεῖν αἰνέειν, τὰ μὲν πρῶτα τῶν θεῶν ὀνομάτων ἐπὶ γράψας, τόν τε Μάρκον, καὶ τὸν Τύλλιον, ἀντὶ δὲ τῆς σκώπτων ἐστίνου ἐκέλευεν παρὰ τὰ γράμματα τὸν τεχνίτην ἐντοξεῦσαι (2). *Donum argenteum Diis consecravit, in quo initia inscripsit duorum nominum Marci Tullii, tertii loco ludens cicerem jussit artificem prope illas litteras incidere.* Hæc igitur priora nomina Marcus Tullius Siglis hæc M. T., tertium vero Cicero, cicer tamquam nota, vel signo in eo anathemate exprimi voluit.

Neque prætereunda hic etiam Dionis (3) opinio est, qui Notarum Auctorem Mæcenatem esse existimavit, propterea quod

(1) In Catone. (2) In Cicerone. (3) Lib. II.

Atque ita explicat. *Ptolmais, quæ hymnos Deo personabat: Virgo annorum quindecim. Mater ejus gratia feci.* Cl. Murat. p. 1930. n. 2. idem referens marmor, Boldetti expositioni ferè consonat. At eruditus P. Corfinus p. 5. ita lapidem legendum putat. ANAMNHΣΙΣ EN ΘΕΩ. *Ptolmaidis memoria in Deo.* Sive, ut addit. AEIMNHΣTH, sive AEIMNHΣTOΣ. *Ptolmais semper memoranda.* Ego ab interpretationibus hæc libenter discefferim, eamque inscriptionem ita legerim, atque reddiderim. Πτολμαῖς ἀὰ μηνσὶ τῷ θεῷ παρθένος ἑτῶν 15, μήτηρ θυγατρὸς &c. *Ptolmais semper fuit Sponsa Dei, Virgo annorum XV. Mater Filiae gratia posuit.* Character siquidem Γ. in prima linea positus pro Σ. in marmoribus sculptus non semel cernitur.

ΑΙ. Τὸ ἐνδέκατον, undecimo. Muratorius pag. 401. n. 4.

ΑΙΘ. Αἰθαλιδῶν, ex Aethalidis Atticæ populo. Sponius pop. Att. p. 85.

ΑΙΛ. Αἰλῖος, Aelius. Donius p. 311. n. 192.

ΑΙΜ. Αἰμιλία, Emilia Romana Tribu. Sponius pop. Atticæ pag. 225.

ΑΙΞΟ. Αἰξονίδης, ex Aexone Atticæ pop. Sponius Itiner. p. 52.

ΑΚΥΛ. Αἰκύλιος, & Αἰκύλια, Aquilius, & Aquilia in eodem marmore apud Gruterum p. 680. n. 6.

ΑΛ. Αἰλαπικεύς, ex Alopece Atticæ pop. Vide in ΑΛΩ.

ΑΛΕ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΕ. Utraque Alexandrinus. Murat. p. 2019. n. 1. Donius Classe IV. n. 58. p. 149.

ΦΛΑΟΥΙΟΣ

ΤΕΡΠΙΝΟΣ

ΚΙΘΑΡΩΙΔΟΣ

ΑΛΕΞΑΝΔΡΕ.

Flavius dulcis Citharædus Alexandrinus.

ΑΛΥΠ.

ΑΛΥΠ. Αἰλυπίου, vel Αἰλυπιανοῦ. Alypii &c. apud Cyriacum p. 7. n. 52.

ΑΛΦ. Αλφεινῶν, Alphenum. Smitus Notit. Eccles. p. 22.

ΑΛΩ. Αἰλωπεκέως, sive Αἰλωπεκῆθων, ex Alopece Atticæ pop. quæ ad Antiochidem Tribum, ut ex marmore ipso eruitur, spectabat. Marmor Riccardianum in Fastis Atticis. Tom. 1. p. 170.

ΑΜ. Αἰμεῖων pro ἡμεῶν. Dierum. Muratorius p. 1671. n. 8.

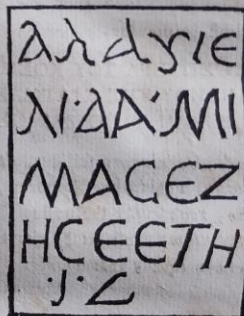
ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΕ ΕΥΤΥΧΗ

ΝΗΠΙΟΝ ΕΤΩΝ. H. K. AM. I.

Ubi Cl. Corfinus p. 6. legit KAI Μηνῶν. At planior, ni fallimur, ea videtur lectio, καὶ Αἰμεῖων doricè scriptum; quod & Cl. Muratorius advertit. Hic jacet Eutyches puer annorum VIII. & dierum X.

ΑΜΜ. Αἰμμωνίης, Ammonii. Muratorius p. 2019. n. 1.

ΑΛΑΥΙΕ. Cl. P. Lupi pag. 36. Inscriptionem hanc refert, quam ab se visam dixit Romæ apud Puellas Mendicantes, & propter informes litteras legere desperavit.



74
 tat, quo utebatur bonae, prioratur. Chorepiscopus vero Civitatis Episcopus ordinet, cui ille subiectus est.
 ΕΥΘΜ. Εὐθύμης fortasse qui bono, hilarique est animo, vel Ευθυμία nomen proprium Mulieris. Boldettus pag. 387.

ΝΙΚΑΝΔΡΩ ΕΜΟΤΑΗ
 ΚΥΤΑΤΩ ΑΝΔΡΙΕΥΘΜ.

Nicandro meo dulcissimo viro alacri, aut: Nicandro meo dulcissimo viro Euthymia posui.

ΕΥΘ. Εὐθύμης, Eudius. Gruterus pag. 1042. n. 11.

ΕΥΠΥ. Ευπυρίδης, ex Eupyridis. Atticæ pop. Sponius Itiner. pag. 49.

ΕΥΣ. Εὐσεβῆς, Pium Antoninum scilicet Imper. Sponius Itiner. p. 118.

ΕΥΣ. κ. Εὐσεβίας χάριν, pietatis gratia. Gruterus pag. 870. n. 1. At revera ea Sigla in marmore non sunt, ut videre licet apud Muratorium idem marmor exhibentem p. 1027. num. 1.

ΕΥΧΑ. Ευχαρίστου, Eucharidi. Sponius Atticæ pop. p. 201.

ΕΧΠΛΩΡ. Εξπλωράτορον. Exploratorum Gruterus p. 458. n. 1.

ΕΧΤΟ. Ευχαρίστατο, recepta fuit. Muratorius pag. 394. n. 1. marmor hoc Mediolani positum.

ΚΑΠΙΤΟΛΙΝΙΑ
 ΖΗΣΑΣΑ ΗΤΗ ΚΗ
 ΕΝ ΚΙΤΕΣΙ ΣΙΛΟΥ
 ΑΝΟΥ ΥΠΑΤΕΙΑ ΕΥΓΕ
 ΝΙΟΥ ΤΟΥΤΟ ΕΧΤΟ

Interpretatur sic: Capitolina, quæ vixit annos XXVIII. in Aedibus Sylvani. Consulatu Eugenii. Hoc . . . Cl. vetero

ro P. Corfinus pag. 23. in Sepulcretis Sylvani Consulatu Eugenii sibi monumentum hoc ΕΧΩΣΤΑΤΟ construxit. Aliam ibidem profert interpretationem, ingeniosam quidem, sed non ad marmoris veritatem. Mihi vero marmor illud ita exponendum videtur. Capitolina quum vixisset an. XXVIII. in Sepulcretis Sylvani, Consulatu Eugenii hoc recepta fuit monumento. In Tabulis chronologicis Romanorum Consulatum Eugenium Cos. nunquam legi.

S

5. Nota hæc numeralis, quæ Sextum numerum representat, alias figuras tres præfert in marmoribus: scilicet C. F. S. Prima identidem conspicitur in lapidibus græcis. Altera vero quæ Æolicum digamma appellatur, quod sciam, vix reperitur; quamvis eadem figura in formam hanc mutata T usi quandoque sint latini pro littera V consonante; quemadmodum ex Inscriptione hac, quæ olim Romæ ad Templum S. Lucie vulgo della Chiavica extabat, clarum fit.

ΤΙ. CLAUDIVS
 DRVSI. F. CAESAR
 AVG. GERMANICVS
 PONT. MAX. TRIB. POT.
 VIII. IMP. XVI. COS. III. XV.
 CENSOR. PP.
 AVCTIS POPVLI ROMANI
 FINIBVS. POMERIVM
 AMPLIARIT. TERMINAVITQ.

K 2

Note

T

T. Τριακόσια, trecenta. Hesselius num. 23.

ΕΙΣ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΦΙΣΚΟΝ. ΧΤ
 In Caesaris fiscum inferet denarios trecentos.

T. Τῶν, vel uti putat Cl. P. Corfinus p. 66. τριῶν, vel τρισῶν in hac Epigraphe, quam Cl. Boldettus habet p. 400.

Π ΤΝΩΝΩΝ ΙΟΥΝΙΩΝ
 ΕΠΙΤΥΝΧΑΝΟΝ ΙΟ ΕΙΡΗΝΗΝ

Pridie novae Junias Epitynchanon in pace decessit. Επιτύνχανον enim nomen proprium est, non verbum, ut optime idem P. Corfinus animadvertit. Et sane non semel nomen illud in Inscriptionibus aliis legere licet.

T. Ταλαῖον, Talentum. In Sandvicensi marmore apud Corfinum Dissert. VI.

T. T. Prima Τίτου, Titus. Altera Τίτον. Cyriacus p. 9. n. 67. Muratorius p. 561. n. 2.

T. Tῆς, & Τῶν. Smithus Monum. Palmyr. n. 23.

T. Tῆ apud Muratorium p. 1819. n. 6. Tδ in marmore Tici-nensi.

ΤΑΙΕΡ. Apud Muratorium p. 242. n. 1., quæ sigla Α'πελεύθερος, Libertus leguntur a Cl. Bimardo, ΙΑΤΕΡ vero Medicus a Cl. Corfino p. 66.

ΤΑΡΓΗΛΑ. Θαργηλιῶνος, Atheniensium mensis ab aliquibus Aprilis dictus. Gudius p. 26. n. 4.

ΑΠΟ.

ΑΠΟΛΩΝΙ
 ΑΝΕΘ
 Λ. ΔΑΡΜΙΝΙΟΣ
 ΟΠΤΑΤΟΣ
 ΔΑΡΜΙΝΙΑ ΟΠΤΑΤΑ
 ΡΕΣΤΙΤΟΥΤΑ
 ΚΑΛ
 ΤΑΡΓΗΛΑ

Ubi Cl. P. Corfinus legit ΚΑΛανδοῖς Ταργηλιῶνος, miraturque, se Kalendas græcas, quæ in proverbio sunt, & in lapidibus aliis, atque Scriptoribus frustra inquirentur, in hoc uno marmore invenisse. Verum nulla hæc necessitas vetus evertendi proverbium. Ea siquidem Sigla commode interpretari possumus Καλινδοῦντος Θαργηλιῶνος. Et sane eo decurrente mense Θαργηλία in Apollinis, Dianæque honorem fiebant. Apolloni dicavere Lucius Darminius Optatus. Darminia Optata Restituta. Volvente Aprilis mense.

ΤΑΔΙΚΗΥ. Καταδικην, damnationem. In marmore, quod exposuimus in ΙΝΔ.

ΤΑΦΙ. Τάφον, Sepulchrum. In loco supra citato.

ΤΔ. Τδ τέτατον, quartum. In marmore Ticinensi, de quo supra diximus.

Τ. Δ. Β. Κ. Δ. Ε. Τῶ Δόγματι Βουλῆς, Καὶ Δόγματι Ἐκκλησίας. Decreto Senatus, & Decreto Ecclesie. Cyriacus pag. 21. num. 143.

ΤΕ. Τέρμων, Terminus. Vox propria fortasse Siculorum, seu Meisanensium, vel certe a Latinis in Siculos derivata. Gruterus pag. 210., ubi Siculam agrorum divisionem exhibet.

X 2

TE.

ΩΑΘ. Ωαθεν, ex Oa Attica populo, qui in Sponii marmore p. 51. Itiner. sub Hadrianide Tribu collocatur; & in alio apud eundem p. 71. sub Pandionide erat posita: quare Populus ille ex hac Tribu in illam recens institutam migrasse dicendus est.

Ω. XP. A. Initio Latini marmoris Gruteriani p. 1056. n. 2. ea sigla conspiciuntur. In aliis lapidibus primo loco A. frequentissime ponitur secundum illud Apocalypseo c. i. v. 8. *Ego sum Alpha, & Omega; principium, & finis, dicit Dominus &c.* Quandoque tamen priori sede collocatur Ω; quemadmodum apud quoque Cl. Boldettum p. 352. cernere licet; ut ea sacra, solemnique formula intelligamus, (nisi falsus sum) Christianos in ultimo, tremendoque suae vitae discrimine, totos se, suosque animos ad Christum, ut ipsorum potissimum finem intendisse, eumque unice complecti cupivisse. Praclare D. Paulinus de litteris illis.

*Alpha itidem mihi Christus & ω, qui summa supremis
Finibus excelsi pariter complexus, & imi,
Victor, & inferna, & pariter Caelestia cepit.*

FINIS.

DE TUSCULANO M. T. CICERONIS

N U N C

CRYPTA-FERRATA

A D V E R S U S

P. JOAN. LUCAM ZUZZERI

S O C. J E S U

D. BASILII CARDONI

ABBATIS S. BASILII MAGNI DE URBE

Disceptatio Apologetica.



ROMÆ MDCCLVII.

SUMPTIBUS VENANTII MONALDINI BIBLIOPOLÆ IN VIA CURSUS.

EX TYPOGRAPHIA JOANNIS ZEMPEL
PROPE MONTEM JORDANUM.
S U P E R I O R U M P E R M I S S U.



D. BASILII CARDONI

A D V E R S U S

P. JOAN. LUCAM ZUZZERI

S O C. J E S U

Disceptatio Apologetica.

I.



Elebrem Marci Tullii Ciceronis Villam in ipso eodem loco, ubi Crypta-Ferrata Monasterium est, olim extitisse, atque ex eo se longe lateque pandisse, vetus opinio est, jam usque a primis Cryptoferratenis Cœnobii ducta temporibus, & plurium, atque doctissimorum Virorum consensu confirmata. Quia tamen nonnulli in medium prodire, qui opinionem illam variis rationibus, ac monumentis evellere conati sunt, inter quos Cl. Scriptor Joannes Lucas Zuzzeri Soc. Jesu eandem rem nuperrime aggressus est, & pro

In fragmento marmoris optimi

::: IOLANI

Ex quibus conicere quis poterit, eum fundum diversis temporibus diversos Dominos, eosque Urbis primarios habuisse: Neque hinc sane prætereundus Passarini fundus est, non amplius quam XL. circiter passuum a Crypta-Ferrata disjunctus, ubi triginta pene sepulcra tegulis constructa, variisque vasculis, & lucernis exornata anno 1735. detecta sunt; quarum, nonnullæ apud nos asservantur. Quam per occasionem ad sepulcrorum antiquitatem magis illustrandam, non omittendum duco, integram, quam inibi reperiri contigit, tegulam hinc expressam apponere.



Marcii L. Laberii secundi sepulcrum; ubi signum illud post eas litteras SEP. pro Tau esse accipiendum perquam verisimile

le est, ut ex Placentini Palæographia (1) recognosci potest.

XXVII. Aliud præter hæc, & non ineruditum sese offert monumentum, hæc item regiones perlustrando abeunti tibi ad pontem usque de Squarciarelli vulgato nomine dictum: ubi in vinea, quæ ibi est, insulatus, ut ajunt, murus conspicitur, cui nomen est la Torre delle Sregbe, apud quem pulcherrima marmorea Inscriptio reperta fuit, quam idcirco dimidiatam exhibemus, eo quod alteram marmoris partem fundi Dominus, deletis characteribus ad alium imprudens usum adhibuit.

::: TAEMAT:
::: VCTOER:
::: ABINO:
::: VSTO::

Qua in Inscriptione conjectura ducor, Sabini & Venusti, qui Consulatum gessere anno Christi CCXL., mentionem haberi. Neque vero, si pontem, cujus nuper mentionem feci, trans miseris, deerunt tibi testimonia vetustorum ædificiorum; maxime ubi in fundum Canonici Dondoli, qui proprior Algido, montique Albano est, te converteris.

Idem pariter dicendum, si DD. Gavotti prædium invisere animus sit, quippe quum in eo tum complura anaglypha affabre elaborata ibidem reperta, & novæ domus parietibus infixæ, tum asaroti vetustissimi reliquias in Cella Vinaria conspecturus sis, tum denique vetustissimas aliquot Inscriptiones deprehendes, e quibus hinc tantummodo tabulam scitilem, utpote pulcherrimam exponam.

(1) Pag. 11.

Nempe

XLVIII. Quamobrem ne ad nauseam usque plura hic de hoc argumento congerantur, tum ad assertum nostrum evincendum, tum ad alia Adversarii minoris momenti objectæ diluenda; contenti erimus tam potiora rationum capita, quæ a parte nostra sunt, statuisse & confirmasse, quam difficultates ab Adversario objectas, quæ aliquibus fortasse magni ponderis videri poterint, penitus sustulisse. Quibus, ut par erat, prælitis, neminem arbitror, qui rem iusto iudicio perpendat, futurum, cui super Ciceronis Tusculani in Cryptoferratensi Agro, & Cœnobio nostro, antiquo situ vel minimus scrupulus reliquus futurus sit, quique non malit, non modo cum vetusta, constanti, legitimaque traditione, sed cum gravissimorum Geographorum, aliorumque veterum Scriptorum auctoritate, & cum manifestis rationibus, quæ ex Cicerone ipso, & æqualibus suis elucescunt; potiori antiquæ sententiæ magis acquiescere, quam novitatis studio, ad plausum captandum, & se, & alios in errorem inducere, pollicitabitur, cura veritatis, qua nulla res hominibus potior, carior, aut antiquior habenda est.

F I N I S.



N. 6790
BIBLIOTHECA
GENERALE

Apolloni
pria uxor:
sed quo M
Cl. vero P
animadvers
latina facie
moria grat
ГΥΝΗ resc
ΜΗΡΟΠΟΛ. Μ
p. 164. n.
ΜΗΤ. Μ-Ρ.
Dousa Iti
Tom. VI.
ΜΗΤΡΟΔ. Μ
ΜΙΟΡ. ΜΙΘ